

# IL FRIULI

N.° 160.

GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime; tre pubblicazioni costano come due.

## La Rivoluzione Francese del 1848 considerata nelle sue relazioni politiche colle potenze estere.

Noi sappiamo perfettamente quanto ha costato alla Francia la rivoluzione del Febbraio rispetto ai nostri interni negozi: veggiamo ora in quale condizione ci abbia posti questo grande avvenimento rispetto alle nostre relazioni cogli stati stranieri. Esponiamo tutte le verità che abbiamo nell'animo, senza velo e senza mistero.

Non possiamo dissimularci che il Belgio da noi salvato ad Anversa, il quale nutriva appena qualche affetto di riconoscenza per noi nei giorni della Monarchia di Luglio, non abbia certamente raddoppiata la sua predilezione per la Francia Repubblicana, sotto i cui auspici compivasi la spedizione dei faziosi spettanti alla setta dei risquons-tout.

Leonardo ci ama meno, ed una cosa è manifesta, è naturale, nè potrebbe essere quindi ragione di maraviglia a chi che sia. Guardiamo alla Spagna. Chi potrebbe immaginare, e quel ch'è peggio, affermare che la novella foggia del nostro governo, o il nome del nostro Presidente, nipote di Giuseppe Bonaparte che fu re intruso di quel paese, o l'influenza del Duca di Montpensier o quella della Regina Cristina abbiano giovato ad accrescere la nostra potenza diplomatica presso la corte di Madrid? Il supporre poi che il Re di Napoli ci abbia perdonato la cacciata di suo zio Luigi Filippo, e le simpatie di cui facemmo prova verso gli insorgenti di Sicilia sarebbe negargli quella giustizia che come parente, come re, come despota gli è dovuta. Quindi si a Napoli che a Madrid il patto di famiglia è stato rotto e per sempre, e questo fatto non può essere da nessuno disdetto. Forse che noi abbiamo serbate integre le nostre amichevoli relazioni col Piemonte? Ma quello Stato è scaduto assai nella sua potenza politica e la sua fiducia nella Francia è declinata del pari. La Santa Sede ci deve molto, è vero: ma che può fare il Papa adesso in nostro favore? Nulla, assolutamente nulla. E la nostra attuale posizione ne' suoi Stati non è forse una cagione di imbarazzo e di debolezza per noi? Vi hanno molti che la pensano così, e forse a ragione. In quanto all'Austria, la sua politica verso di noi deve certamente essere atterrita dalle rimembranze dei pericoli che essa corse per nostra cagione, e questa politica è norma a quei governi che l'Austria trae nella sua sfera di azione, cioè a dire, la Toscana, Parma, Modena, la Baviera ed il Wurtemberg.

L'Imperatore di Russia non amava Luigi Filippo, pure in lui ci vedeva un re, e mercede quel titolo fece causa comune con lui. Le novelle

recenti che ci giunsero dall'Ungheria ci addimostrano dove ora sono le sue simpatie e le sue alleanze. Gli interessi del governo prussiano sono troppo complicati perchè stesso si possa attendersi a giudicare le sue intenzioni. Pare che questo governo sarà abbastanza previdente per non cercare di cimentarsi a vanto rischio, oltre quelli che la sorte gli sta apparecchiando. La Sassonia e l'Hannover, e con essi i maggior numero dei piccoli Stati della Confederazione benchè le siano avversi, non opporranno certamente una disperata resistenza alle viste della Russia, quantunque i sovrani di quegli Stati si adoprino a tener desti gli spiriti bellicosi. In quanto all'Inghilterra noi siamo rimasti con essa in quei termini stessi in cui eravamo prima, e questa potenza non ci si è mostrata più ostile adesso di quello che fosse negli ultimi giorni della monarchia del Luglio.

Ciò sarebbe stato appena possibile, se il suo lia non ci chiarisse quanta sia la tenerezza che ora ci addimostri la regina dei mari. Dopo considerato tutto questo, e certificati come siamo circondati del malvolere delle Potenze contro di noi, veggiamo ora se la Francia sia fornita di maggiori forze di quello che lo era prima della Rivoluzione di Febbraio. Questa è la seconda questione che si proponiamo di esaminare. Prima di tutto dobbiamo ritenere come fatto compiuto, che il comune timore ha indotto a collegarsi più strettamente fra loro le potenze d'Europa, e che queste così congiunte hanno forza bastante per resistere alla rivoluzione che esse credono avere la sua radice in Francia. Avvalorate da tanta concordia queste potenze sentono maggiore fiducia nella propria forza, e le loro vittorie in Ungheria ed in Italia, ve ne aggiungono sempre più. Sola, dopo compiuta una rivoluzione che si fu per poco che trascorresse a tutte le esorbitanze del 1793, senza poter questa volta darsi vanto di nessuna vittoria, la Francia si trova in faccia a tutta l'aristocrazia d'Europa irritata, sospettosa e fortemente armata. Pure benchè soli ed abbandonati a noi stessi dobbiamo operare, dobbiamo arrevolmente trionfare le difficoltà grandi che da ogni lato ci ostano. A Roma col mantenere bensì la sovranità del Papa, ma temperata colla concessione di quelle franchigie che noi promettammo ai popoli a Lui soggetti: in altri Stati italiani col salvare le loro nazionalità, la perdita delle quali tornerebbe ad vantaggio di altre potenze, col provvedere affinché si serbi la integrità e l'indipendenza del Reame di Sardegna, col difendere in generale la causa dei popoli, specialmente coll'ingegnarsi a calmare gli astii delle genti di Lamagna contro la Svizzera e la Prussia, le quali per tante ragioni dobbiamo riguardare come nostre future

alleanze, e finalmente col garantire in ogni paese, la libertà del nostro commercio. Questa è la missione della Francia. Per compire tanta impresa, per serbare l'equilibrio fra i due principj che ora dividono in due campi l'Europa, l'uno rappresentato dal principio della stabilità e l'altro del progresso dove trovare il punto d'appoggio? Se lo cerchiamo, noi lo troveremo nella coscienza che la Francia ha delle proprie forze, forze immense preste alla guerra, composte di 500,000 soldati e di un milione e mezzo di Guardie Nazionali armate, addestrate e disciplinate, e (ciò che non è in nessun altro paese) forze commosse dallo stesso impulso, avvivate dallo stesso spirito, forze raccolte intorno una bandiera sola che tutti riguardano come lo stendardo della patria. Inoltre lo troveremo nel sentimento dei nostri diritti, sentimento che ci fu ispirato dalla moderazione di cui facemmo prova coi fatti, (moderate vicende politiche riuscì per noi virtù tanto più difficile e meritoria); lo troveremo nella condizione grave dei nostri vicini, condizione che ci è rivelata dalla stessa cura che essi adoprano per iscongionarne i pericoli. Infatti potrebbero essi aggredirci ingiustamente senza che loro non potessimo dire: « I vostri sudditi sono i nostri alleati: combattendo per una giusta causa noi deriviamo dai vostri Stati la più potente delle vostre forze. » ?

Ordre.

## NOTIFICAZIONE

Da un' intiero Giudizio Statario Militare riunitosi la mattina del giorno 11 settembre andante alle ore 7 dietro ordine di quest' I. R. Comando Militare fu giudicato con unanimità di voti, che Leonardo Pozzo, nativo di Lumignacco nella Provincia del Friuli, d'anni 34 cattolico, ammogliato, di professione contadino, essendo il medesimo in conformità al fatto legalmente verificato reo convinto per testimoni del possesso e delazione d'arma da fuoco consistente in una pistola carica, sia perciò condannato a senso de' Proclami di S. E. il Sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky 29 settembre 1848 e 10 marzo p. p. alla morte da eseguirsi mediante fucilazione entro 24 ore.

Tale sentenza venne confermata da quest' I. R. Comando militare, quindi pubblicata ed eseguita nella stessa mattina alle ore 9 a. m.

Dall'I. R. Comando Militare della Provincia del Friuli.

Udine li 12 settembre 1849.

PER IL SIG. T. M. COMANDANTE MILITARE IMPEDITO  
KERPAN G. M.



Torino. Seduta del 5 settembre.

Il deputato Asproni pronunciò una iracunda ingiunzione contro il commissario regio in Sardegna, Alberto La Marmora, ed invitò il ministro Pinelli a richiamarlo.

Le accuse principali dirette contro quell'uomanissimo e dotto gentiluomo sono le seguenti:

1. Essersi dichiarato il regio commissario protettore della reazione gesuitica, e lasciarsi reggere coi consigli del conciliabolo di Cagliari peggiore d'assai di quello di Gaeta.

2. Avere in occasione di tumulti, cioè di dimostrazioni popolari, sostenute le parti della forza armata che le ha fatte cessare, e premiato una sentinella, la quale temendo con ragione che il corpo di guardia venisse assalito e disarmato dall'irrompente plebe, ebbe il coraggio di affrontarne il furore spianando il suo fucile.

3. Avere con risoluzione magnanima deposto alcuni sindaci democratici, i quali non esercitavano troppo bene l'alta missione loro demandata dal governo.

Al ministero quindi rimproverò una violazione formale dello Statuto colla nomina di un commissario in Sardegna, cioè a dire colla restituzione della odiata potestà vicereale in quell'isola.

Un deputato sardo lo confutò a maraviglia; restituì l'onore alle persone tolte dal sig. canonico; e spiegò come la potestà vicereale differisce dall'autorità di cui sarebbe rivestito il regio commissario.

Alcuni deputati invitarono il ministero a richiamarlo, o differentemente a dare i motivi per quali credesse che fosse tuttavia necessaria la presenza di quella nell'isola. Il regio commissario non fosse più sotto i deplorabili disordini che si lamentarono nel principio di quest'anno, e ciò in grazia dell'energia e rettitudine di quel regio commissario, non era però libera affatto dalla prepotenza di molti, i quali sprezzano il vincolo della legge e turbano dappertutto la tranquillità pubblica; citò parecchi fatti, e concluse che credeva per ora essere conveniente di non allontanare quel regio commissario, massime che per questo mezzo sarebbe più spedita l'azione del governo nelle diverse parti dell'Isola. La Camera approvando, passò all'ordine del giorno.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 7 corr.

Nel dì 5 del corrente mese approdava a Porto Venere sopra una barca peschereccia il Garibaldi Giuseppe proveniente dalla Toscana ed accompagnato da uno solo de' suoi seguaci.

Si recava egli alla Spezia e di là a Chiavari ove giungeva a sera avanzata. Vi era ciò nullameno riconosciuto, sicchè gli si raccoglieva tutto intorno qualche po' di folla.

Informato l'intendente andava a lui, ed invitavalo a rimanersene in quella città senza dar motivi a disordini, finchè gli giungessero le relative istruzioni che avrebbe addomandato al governo.

Frattanto il regio commissario, ricevuti i relativi rapporti disponeva onde gli ordini anteriori del Ministero al riguardo avessero effetto.

Un capitano dei carabinieri reali fu conseguentemente spedito a Chiavari, onde, d'accordo col mentovato intendente di quella città, invitasse Garibaldi a lasciarsi condurre in questa piazza, affine di rimanervi in luogo sicuro finchè si trovasse il modo di mandarlo all'estero.

Garibaldi mostrò molta deferenza ai voleri del governo, ed acconsentì senza la menoma opposizione al fattogli irto.

Sparsasi la voce della sua partenza, vari cittadini di Chiavari corsero sul luogo per vederlo, ed egli con molta prudenza li consigliò a ritirarsi ed a rimanere tranquilli.

Allora, e dopo, ce conoscere come sentisse che le dimostrazioni in suo favore al dì d'oggi gli tornerebbero samente di danno.

Il governo non vede di poter lasciare Garibaldi nei R. Stati; però è disposto a trattarlo col massimo riguardo, ed a facilitargli in ogni modo l'andata in quda estera contrada che sceglierà.

— ROMA 6 settembre. Ieri mattina ritornò qui M. de Rayneval. E pare, dicesi, più soddisfatto della corte pontificia, e si aggiunge abbia della soddisfazione avuta mandato avviso a Parigi. Donde poi tragga argomento di soddisfazione, non si sa e non si può indovinare; se non fosse, che avuto avesse qualche promessa del non tardo venir del Papa in Roma.

— Nel *Giornale di Roma* del 6 settembre leggiamo due Notificazioni, colla prima delle quali, firmata dal pro-ministro delle finanze si porta al doppio le multe di bollo, e nella seconda (che ha in capo le note lettere *Senatus Populusque Romanus*) si invitano per parte del Municipio gli appaltatori teatrali a prendere in affitto i teatri di Tordinona ed Argentina, perchè i romani non sieno privati nell'imminente autunno e nel prossimo carnevale di quegli spettacoli, di cui in tante parti di mondo venne manco il desiderio dopo le scene sanguinose e i bombardamenti degli anni sempre memorabili 1818-1819.

« Giorni sono banchettavano a Frascati ufficiali francesi con ufficiali romani, ed i brindisi non erano certamente nè conservativi, nè edificanti. Passava per l'altro di contro ad un caffè il cardinale vicario ed alcuni ufficiali francesi facevano in onta sua atti e parole, che non voglio ripetere, ed alcuni romani spettatori andavano a stringere la mano a questi ufficiali.

— NAPOLI 3 settembre. Il dì 26 del p. p. mese alle 10 ant., essendo sereno il cielo, e spirando il vento nord-ovest, si sentì in Reggio un terremoto abbastanza forte, che si annunciò con un rombo seguito da leggiera oscillazione orizzontale, ed indi da una forte scossa sussultoria in direzione da sud a sud-ovest, senza cagionare alcun danno alla città, e senza turbare l'ordine.

*Giorn. Costit.*

— Del 4. Sua Santità questa mattina si è recata alla Cattedrale di Gaeta, prese la santa benedizione, e quindi alle ore 8 e mezza si è imbarcata sopra un vapore napolitano in compagnia di S. M. il Re, di S. A. R. il Conte di Trapani, di vari Em. Cardinali e di Mons. Nunzio.

Tutti i forti di Gaeta ed i vari bastimenti ancorati in rada eseguirono salve reali.

Il vapore, su cui era il Sommo Pontefice, era accompagnato da altri piroscafi napolitani, francesi e spagnuoli.

La flottiglia attraversò il canale di Procida in mezzo ad una quantità infinita di barchette piene di popolo, ed alla vista di un numero immenso di persone accorse alle spiagge.

Alle ore 2 pom. giunse alla punta di Posilipo, e quindi avvicinossi a Piè di Grotte. Allora al segno dato al Castello dell'Uovo tutti i Forti della capitale spararono cento colpi di cannone, e tutte le campane suonarono a festa.

I bastimenti nazionali ed esteri ancorati in rada, si pavesarono e seguirono anche essi le loro salve, ed i marinai ascesi sui pennoni, gridavano *Viva il Papa, viva il Re.*

S. M. la Regina, che era imbarcata sopra uno dei vapori napolitani, sbarcò alla Reggia.

Il Santo Padre proseguì il tragitto, e sbarcò al porto del Granatello, dove fu ricevuto dalle LL. AA. RR. il Conte dell'Aquila, il Principe di Salerno e l'Infante D. Sebastiano.

S. S. montò in carrozza con S. M. il Re, il quale volle mettersi dalla parte dei cavalli.

Giunto al Reale Casino, il Santo Padre vi incontrò vari Em. e Rev. sigg. Cardinali e con loro recossi alla Cappella a prendere la S. Benedizione.

Si dice che giovedì prossimo Sua Santità verrà in Napoli e celebrerà la Messa alla Cappella di S. Gennaro.

*Corr. Part.*

— La città di Reggio, in Calabria, di cui il generale Oudinot porta il titolo, ha mandato un indirizzo di congratulazione al generale supremo dell'esercito francese a Roma.

*J. des Déb.*

— GAETA 4 settembre. Il Santo Padre nel partire dalla nostra città, lasciò cinquanta doti a povere zitelle.

## FRANCIA

PARIGI 6 settembre. Ieri fu tenuto all'Eliseo un Consiglio de' ministri, presieduto da Luigi Bonaparte. A detta dell'*Evénement*, i ministri si sarebbero occupati della condizione finanziaria, e avrebbero discusso a lungo sul ripristinamento della tassa sulle bibite, raccomandato dalla maggior parte de' consigli generali.

— Leggesi nell'*Evénement*: « Secondo una lettera da Roma, diretta a un membro del gabinetto, il generale Oudinot si troverà a Parigi il 20 corr. Il generale è atteso con impazienza dal governo, al quale egli potrà, meglio d'ogni altro, dare schiarimento sulla questione romana e sull'attitudine de' cardinali reazionari. »

— Il *Moniteur de l'Armée* pubblica una relazione de' servizi militari prestati da Gerolamo Bonaparte, ex-re di Vestfalia, affine di mostrare che egli è per diritto di grado alla testa de' generali di divisione francese, nella lista attiva.

— Si legge nell'*Univers israélite*:

Al Congresso della Pace che si raccolse a Parigi, gl'Israeliti si trovarono rappresentati dall'onorevole sig. Avigdor di Nizza. Egli parlò con entusiasmo e con patriottica eloquenza della libertà, cui (e specialmente in Italia) i suoi collezionarii partecipano sì poco. Ma l'istoria ha pagine numerose e tristi per mostrare alla posterità come certi popoli retribuirono i servizi, la simpatia, e spese volte il sangue versato dagli ebrei. Alcuni giorni addietro molti di essi facenti parte dell'armata spedizionaria a Roma, combatterono e sacrificarono la loro vita per ristabilire sulle rive del Tevere una forma di governo che sempre usò ogni crudeltà colla loro schiatta. La morte di un solo israelita-francese, caduto per la ristaurazione di un Papa, non dovrebbe forse cancellare il peccato originale del Ghetto e assicurare a tutti gli ebrei-romani il bene dell'eguaglianza civile e politica?



— Ciò che dissero alcuni giornali sul rifiuto del signor de Lamartine riguardo ad una sottoscrizione in suo favore destinata ad assicurargli il possesso dei fondi paterni, ch'egli è obbligato a vendere, è certamente vero. La nobile alterigia dell'illustre poeta rigetta l'opera di varie persone benevole; forse avrebbe accettata una sottoscrizione nazionale, ma non v'è da sperarsi uno slancio di generosità in questi momenti; il giorno di trovare giustizia non è ancor giunto per il sig. de Lamartine, e sarà più tardi che si potrà conoscere l'esatta porzione dei suoi torti a fronte di quella dei suoi servigi.

— Leggiamo nell'*Indépendance Belgique*: La lotta continua con accanimento tra i nemici ed i partigiani del sig. Dufaure. Chi vincerà? Se questa domanda fosse stata fatta alcun tempo addietro, io avrei risposto che la sua disfatta era certa. Difatti egli medesimo, sia che si accorgesse che la maggioranza gli fosse ostile, sia che fosse stomacato della sistematica opposizione dei fogli ultramontani moderati, sembrava incerto, confuso e pronto a cedere ad altri il suo posto.

Presentemente la cosa è molto differente. Egli sembra fermo a sostenere la lotta. Egli si dibatte nelle conversazioni private, nelle semi-ufficiali, nei fogli, con logica, con ardimento, con sangue freddo, con abilità.

D'onde questo nuova attitudine?

Ecco: La maggioranza composta, come ognun sa, di elementi molto eterogenei, in fondo anzi ostile fra loro, la maggioranza che sembrava voler camminare ancora per alquanto tempo compatta, è ora disposta ad abbandonare un'alleanza originata dalle circostanze e non dalla simpatia.

Si sa che il partito della maggioranza, che primo tentò scuotere il giogo della comune disciplina, fu la giovane dritta. Difatti una, due e tre volte si è trovata con porzione della Montagna, del terzo partito e con alcuni conservatori indecisi.

Dopo le vacanze, i sintomi di una decomposizione nella maggioranza si sono fatti più seri. Essi si sono manifestati a proposito del colpo di Stato, della riunione dei Consigli generali, dei viaggi del Presidente, ec. Gli organi della maggioranza si sono divisi su questi punti.

I legittimisti più ardenti fanno la propaganda contro il partito orleanese; questo, a sua volta, mandò loro dicendo che, se seguitavano di questo passo, rinunciassero al suo appoggio, non essendo possibile l'alleanza che a perfetta uguaglianza di condizioni. Vedete dunque che la discordia è nel campo di Agramante.

Gli amici del sig. Dufaure, che credevano doversi ritirare, videro in queste discordie il richiamo alla lotta contro i loro avversari. Si diedero quindi, *toto pectore*, ad attirare nel loro partito alcuni conservatori orleanesi.

Il Presidente della repubblica per sé non è molto amato dai conservatori: però egli sembra alquanto forte, vuole l'ordine e la tranquillità, e ciò basta a questi signori.

Da qui nasce che un ministro, che voglia per sé i conservatori, deve impadronirsi del Presidente della repubblica.

Quindi gli amici del sig. Dufaure marciano alla conquista del Presidente.

Il Presidente della repubblica, a torto od a ragione, non ama Dufaure. — Vede sempre in lui un *alter ego* del generale Cavaignac.

I consiglieri del Presidente sono Thiers, Molé

e Changarnier; quest'ultimo il più influente. Changarnier non vuole club, non vuole dimostrazioni, ma vuole spiegare senza controllo la sua strategia contro la rivolta; Dufaure comprese questo, ed assenti a tutte le domande di Changarnier. La lotta dunque sta contro Thiers e Molé.

Ora Molé vuole una monarchia qualunque, Thiers quella del ramo cadetto. Gli amici del sig. Dufaure fecero sonare queste parole all'orecchio del Presidente: *Questi Mentori vi diranno: mio caro Telemaco, il tempo è venuto per far posto alla monarchia, ma voi non siete del legno da far dei re; ecco qua una donazione, ritiratevi, altrimenti...* Al presente questo tentativo è in via di esecuzione. Il Presidente dunque non può essere troppo contento di tutto questo. Arroge che si fa sonare alle sue orecchie che, se una monarchia fosse indispensabile alla Francia, il terzo partito vorrebbe piuttosto quella di Napoleone che la orleanese o borbonica.

In quanto a Thiers, Luigi Napoleone lo lascerebbe senza grande rincrescimento da una parte, ma in quanto a Molé... *hoc opus, hic labor!* Di questo non può far senza.

#### Statuto

— La *Patrie* si affatica di eccitare la generale diffidenza sull'estere potenze. Ella dice: l'Ungheria si è resa — ma ai russi, e devesi prima sapere quali ne saranno le conseguenze. Roma si è sottoposta all'armata francese, ma a Gaeta insorgono difficoltà, il cui esito devesi attendere; — nel congresso della pace vengono tenuti eccellenti discorsi, nel mentre che si rende sempre più probabile un'alleanza dell'occidente, che minaccia la Francia al Reno ed alle Alpi; la camera dei deputati a Torino accorda i 75 milioni, ma lo scontento è il germe di nuovi tumulti, — il ministro delle finanze fa continui progetti, che niuno vuole ascoltare ecc. — In questa confessione è risposta una espressione dell'indifferenza, o del timido e pigro attendere della Francia, che ammette nel più largo senso l'applicazione di una dichiarazione fatta come si dice dal sig. Falloux. Lo stesso cioè raccontava ultimamente di due chinesi, che sotto Federico il grande furono educati a Berlino. Da principio si diedero a conoscere per figli di alti natali, ma allorché la conveniente educazione non li aggravidava, dichiararono d'esser figli di un giardiniere. Quando però dovettero lavorare nei giardini, si lamentarono di bel nuovo, ed erano d'opinione che nella China i giardinieri passeggiassero a dipartimento tutto il giorno. Ora, disse Falloux, il francese è un cinese liberale. Egli vuole la libertà, ma senza lavorare né soffrire per essa.

#### AUSTRIA

Leggesi nella *Gazzetta di Vienna* del 9:

« Un dispaccio telegrafico, giunto ieri sera, reca la notizia che S. M. l'Imperatore ha passato la giornata di ieri in circolo di famiglia colle LL. MM. il re e la regina di Prussia e il re e la regina di Sassonia. Ieri a sera S. M. ha indugiato il suo viaggio per Pillnitz dove si tratterà il giorno 9 a far visita alle LL. MM. di Sassonia, la mattina del 10 si porrà in viaggio di ritorno a Vienna per la via di Theresienstadt e pensa di essere qui di ritorno il dì 11 corr.

— 10 settembre. Il generale Lamoricière accompagnerà il Granduca Costantino nel suo viaggio d'ispezione all'armata del Caucaso dietro invito dello Czar.

Wanderer.

— La resa della fortezza di Pietrovaradino si conferma pienamente. Il 9 corr. è stato pubblicato dal comando della città di Vienna quanto segue:

« S. E. il Bano, generale di artiglieria barone Jellachich, annuncia da Vinkovce in data 6 corr. che la fortezza di Pietrovaradino si è resa la mattina di quel giorno al corpo d'i. r. truppe che la stringeva di assedio. »

— I fogli della capitale e la *Gazzetta di Gratz* ne danno per certo essere cessato l'armistizio colla fortezza di Komorn. Il generale di artiglieria conte Nugent ha definitivamente assunto il comando del corpo di assedio che ammonta a 50,000 uomini delle migliori truppe, forate di un grandioso parco di assedio. Alcuni giornali riferiscono che alle operazioni di assedio prenderà parte anche la divisione russa comandata dal generale Grabbe; altri sostengono che questa divisione è destinata a guardare le città montane dell'Ungheria.

— La *Gazzetta di Gratz* riferisce essere giunto in quella città Arturo Görgey colla sua consorte accompagnato da un i. r. ufficiale stabile. Egli era però partito tosto per Klagenfurt, la quale città sembra essere destinata a sua futura dimora.

— Leggesi nel *Bullettino litografato* della capitale in data 10 corr.:

Narrasi che l'Imperatore della Turchia abbia emanato un firmano, secondo il quale Kossuth assieme a 123 de' suoi compagni devono essere consegnati al governo austriaco (??)

— ZAMBON 25 agosto. Il comando di piazza di Teresopolis si trovò indotto dalle frequenti ruberie che succedono, a proclamare lo stato d'assedio.

#### CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 6 settembre. La guarnigione austriaca della nostra città, composta di due battaglioni d'infanteria, di mezzo squadrone di dragoni e di due pezzi d'artiglieria a piedi si raccolse jeri per essere passata in rivista dal luogotenente maresciallo de Jetzer arrivato a questo scopo da Magonza.

— L'Arciduca Vicario ricevette affabilmente gli ufficiali del battaglione di linea francofortese. Sembra che l'aria pura di Gastein abbia molto giovato alla sua salute.

— Il nostro Senato fu invitato, come tutti gli altri stati tedeschi, a pronunciarsi entro un dato termine sulla sua accessione all'alleanza dei tre regni. Il Senato incaricò una commissione di presentargli un rapporto su questo argomento e di inviare nello stesso tempo il Dottor Harnier a Berlino.

Journal de Francfort.

#### INGHILTERRA

Si sa che il generale Avezzana, che diresse la difesa di Genova e più tardi quella di Roma in qualità di ministro della guerra, erasi prima della rivoluzione stabilito in America.

Il *Times* annuncia, che dopo aver lasciato di nuovo l'Italia, l'illustre generale ritornò a Nuova-Yorck, dove acquistò la cittadinanza Americana.

Gli Italiani che dimorano agli Stati Uniti gli apparecchiavano una splendida dimostrazione.

— La Regina Vittoria, che si trova a Balmoral nella Scozia, ha dovuto riunire varj membri dell'alto Clero e incaricarli di redare una formula speciale di preghiera per chiedere a Dio la cessazione dei danni del Cholera. Si tratta pure di ordinare, come fecesi ultimamente agli Stati Uniti, un giorno di lutto e di penitenza in tutto il regno.

Un rapporto ufficiale dell'Ufficio di Sanità fa ascendere a 1000 i morti per Cholera nel giorno 3 settembre. Questa cifra contiene i rapporti di Londra, delle contee e della Scozia. A Londra solamente perirono in quella giornata 370 persone.



N. 1849

IMP. REGIA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

## AVVISO

Dalla Amministrazione Postale si vuole passare al riappalto delle Stazioni di Posta Cavalli in Sacile, Pordenone, Codroipo, Udine, Palma, e Percotto. D'altronde nello scopo di una migliore regolarizzazione delle corse in Posta fra Udine e Pordenone, finora malagevole per la sovrapposizione di stanza fra queste due Stazioni e quella intermedia di Codroipo, questa Direzione Generale è venuta nella determinazione di istituire tre nuove Stazioni di Posta Cavalli nelle località di Casarsa (fra Pordenone e Codroipo), Basagliapenta (fra Codroipo ed Udine) e Talmassons (fra Codroipo e Palma), fissando le relative distanze come segue.

Da CASARSA	a PORDENONE	Poste	1 --
" "	" CODROIPO	"	- 3/4
" BASAGLIAPENTA	" CODROIPO	"	- 3/4
" "	" UDINE	"	1 --
" TALMASSONS	" CODROIPO	"	1 --
" "	" PALMA	"	1 1/4

Si dichiara pertanto il concorso per l'appalto di esse 9 Stazioni a tutto il p. v. Settembre sotto le seguenti condizioni:

1. L'appalto di cui si tratta avrà principio col 1.° Gennaio 1850, e sarà duraturo a tempo indeterminato.
2. Sarà in facoltà tanto del Mastro di Posta come dell' I. R. Amministrazione Postale di dare la disdetta di anno in anno Camerale, però l'Amministrazione non farà uso di questo diritto, se non in caso d'irregolare servizio del Mastro di Posta, o qualora si introducessero o divisassero delle riforme nel servizio non conciliabili col Contratto.
3. I capitoli normali di appalto sono ostensibili presso questa Direzione Generale, presso l'Amministrazione Superiore delle Poste in Trieste, presso le Direzioni provinciali delle Poste in Treviso ed Udine, non che presso l' I. R. Commissariato Distrettuale in Codroipo.
4. Ogni offerta stesa sopra competente carta da bollo, dovrà essere fatta pervenire al sottoscritto Direttore Generale, e dovrà indicare chiaramente e precisamente:
  - a) Il domicilio dell'aspirante.
  - b) Se e quale canone egli fosse per corrispondere all' I. R. Erario, ovvero al contrario per richiedere a carico di questo ultimo.
  - c) In qual modo presterebbe la cauzione.

Dovrà inoltre l'offerta essere corredata di certificati delle competenti Autorità locali, vidimati dalla rispettiva Autorità politica, e comprovanti la buona nomina, ed i beni di fortuna dell'aspirante.

5. Ogni offerta, che si ritiene obbligatoria fino alla relativa decisione, dovrà essere accompagnata dalla quitanza originale, od in copia autentica, della Cassa dell' I. R. Direzione Provinciale delle Poste in Udine, o da quella in Treviso, o finalmente da quella in Verona, per un deposito di L. 500 per ciascuna Stazione, che potrà essere fatto, tanto in contanti, come con equivalente importo mediante Cartella dell' I. R. Monte Lombardo Veneto, od obbligazione di Stato fruttante interesse, le une e le altre certificate libere da ogni vincolo e peso pel valore ragguagliato secondo l'ultimo loro prezzo di Borsa, o finalmente con Viglietti del Tesoro.

Alle obbligazioni di Stato debbono essere uniti i rispettivi coupons.

6. Rifiutandosi il deliberatario di firmare il contratto, o mancando di produrre nel termine di sei settimane, decorribili dalla comunicatagli approvazione, l'idonea cauzione del contratto, il deposito cadrà a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per fare luogo ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata di lui responsabilità pel danno che fosse per derivare all' I. R. Erario.

Nel sottoposto Prospetto sono indicati i prodotti del triennio 1845-46-47 e li oneri delle vecchie Stazioni, non meno che gli oneri inerenti alle Stazioni da erigersi, con osservazione che si accetteranno anche separate offerte per ciascuna di esse.

## PROSPETTO

dimostrante li Utili e li Oneri delle sottonominate Stazioni

STAZIONI	PRODOTTI										ONERI									
	1845					1846					1847					Canone attuale a favore della Cassa postale				
	N. dei Cavalli in servizio		Prodotto		L. Cent.	N. dei Cavalli in servizio		Prodotto		L. Cent.	N. dei Cavalli in servizio		Prodotto		L. Cent.	della Cassa postale		L. Cent.	L. Cent.	L. Cent.
	Erariale	Privato	Erariale	Privato		Erariale	Privato	Erariale	Privato		Erariale	Privato	Erariale	Privato		Erariale	Privato			
Sacile	4852	398	18442	70	5022	428	19268	52	4945	1013	21079	94	—	—	—	—	—	—	—	—
Pordenone	5051	1346	27106	68	5227	1798	29352	18	5171	1441	18332	41	1100	—	4000	16	2	4	2	1
Codroipo	5059	1246	33185	33	5276	1803	39677	63	5218	1410	34751	24	1100	—	4000	16	2	4	2	1
Udine	4513	521	22031	55	5179	718	23328	90	5338	443	21902	76	—	—	—	—	—	—	—	—
Percotto	1625	86	5137	06	2237	128	7343	64	3082	163	10202	13	700	—	8000	8	2	4	2	1
Palma	558	552	5080	07	638	539	5406	62	529	708	5943	49	—	—	4000	16	2	4	2	1
Casarsa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basagliapenta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Talmassons	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Verona li 27 agosto 1849

L' I. R. CONSIGLIERE DIRETTORE GENERALE DELLE POSTE NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

BOERLING m. p.

N. 4392.

## EDITTO.

Si rende pubblicamente noto, che sopra istanza sotto questa data e numero prodotta da Rosa Budai, moglie a Pietro Nici di Palma, venne a carico di Antonio Candotto, in Sante di Carino, fatto luogo alla subasta degli stabili sottodescritti, oppignorati in ordine al decreto 23 ottobre 1848 N. 3525 colla iscrizione ipotecaria 2 novembre 1848 al N. 17927; e somati in ordine al decreto 22 dicembre 1848 N. 4492 nel giorno 20 gennaio 1849 sub N. 565, e furono all'uso periti li giorni 19, 23 e 30 ottobre pr. l'ro, per il 1.°, 2.°, e 3.° esperimento, che saranno tenuti da apposita Commissione Giudiziale, nel locale di residenza di questa Pretura, sempre ad ore 10 di mattina, e sotto le seguenti condizioni:

1.° Le realtà s'intenderanno vendute al maggior offerente nello stato e grado rilevato nella stima giudiziale, del giorno 20 gennaio 1849 N. 365, coi pesi che vi fossero inerenti d'assumersi dal deliberatario, e per quali la creditrice esecutante non potrà essere in verun modo molestata.

2.° Ogni aspirante, eccettuato la esecutante che si facesse obbligare, dovrà cauzione l'offerta con L. 200: da erogarsi in conto del prezzo per caso di delibera, e da essere in caso diverso restituita.

3.° Dovrà il deliberatario entro 8 giorni dalla delibera, pagare all'esecutante Rosa Budai, e per essa all'avvocato Domenico dottor Tolasso le spese tutte di esecuzione dietro specifica, che in caso di contestazione sarà sottoposta alla giurisdizione tassazione, e ciò oltre il prezzo di delibera, dovendo le medesime stare tutte a carico del deliberatario.

4.° Dovrà il deliberatario entro giorni 10 dalla delibera, depositare il prezzo della delibera nella cassa dei giudiziali depositi in Udine.

5.° In caso di difetto per parte del deliberatario all'adempimento delle condizioni suesposte, sarà proceduto ad una nuova subasta a tutte spese e pericolo di esso deliberatario, a termini del §. 428 del Contr. Reg., e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento di tutti li danni e spese.

6.° L'aggiudicazione delle realtà a favore del maggior offerente, avverrà dopo che avrà eseguite tutte le condizioni dell'asta.

7.° L'esecutante è scelto da qualunque manutenzione, lasciando a tutta cura degli aspiranti di procurarsi le opportune nozioni, relativamente alle realtà da liberarsi;

Udine, Tip. Trombetti-Murara.

Con avvertenza che nei primi 2 incanti non saranno d-liberate le realtà se non a prezzo maggiore, ed eguale alla stima in complesso di A. L. 2780: 74 risultante dal relativo prod-collo 20 gennaio 1849 N. 565, e nel terzo anche a prezzo inferiore, semprechè basti a soddisfare tutti i creditori iscritti sino al valore di stima, e che sarà permesso a chiunque di insinuarsi presso la Cancelleria di questa Pretura, per ispezionare gli atti e documenti relativi.

Des-rizione delle realtà da subastarsi.

N. del Catasto	Denominazione	Qualità	Quantità	Estimo	Oriente	Occidente	Mezzodi	Sottentazione
1	Orto	Orto	2	—	strada	Zanutta	Stradella	Pellizzon
37	Ariano	Arat. Vil.	1 2	344: 74	Zanutta	Pellizon	Stradella	Pellizzon
63	Luriano	Ar. Vil.	2 2	—	Novelli	Scallo Ariano	Zanutta	Vicentini
46	Della Croce	idem	2	43: 92	Zanutta	Frangipane	strada	Vicentini
4	Cavado	idem	—	—	Novelli	—	—	—
44	d. il Cesto	idem	3 1	76: 42	G. Maria	strada pubblica	Dichiera Pietro	strada pubblica

Porzione di Casa al Civico N. 27 non avente estimo.

Il presente verrà affisso all'Albo Pretorio, e nei luoghi soliti in questa Fortezza, e nel Comune di Carino, e sarà pubblicato per tre volte consecutive nel foglio ufficiale del Friuli.

Dall' I. R. Pretura, Palma 29 agosto 1849.

L' I. R. Dirigente  
Barone DE BRESCIANI.

DEL TORSO SCRITTORE.

L. MURRO Redattore e Proprietario.